

— La mia parola d'onore! — rispose il Barone pomposamente.

Von Altdorf rise.

— Andiamo, andiamo, Barone! — esclamò.

Il Barone divenne paonazzo e bestemmiò fra sè.

Il colonnello von Altdorf si appoggiò nuovamente al tavolino coi gomiti fra i bicchieri.

— Vi conosco, Barone — diss'egli lentamente — da vari anni. Sapevo già molto sul conto vostro, anche prima di avervi veduto, e non ho mai sentito a dir bene di voi, null'altro che slealtà, obbrobrì e ignominie. Vi conosco come mentitore, truffatore di giuoco, briccone, marito di convenienza. Tenete giù le mani, Barone di Steinbrücke! Questo è un posto in vista: mantengolo di criminali altolocati, che dovevan restar nell'ombra, mezzano di una corrotta nobiltà, mascalzone in tutto il senso della parola! Avete guadagnato denaro con tiri da scroccone ai vostri ospiti nella vostra propria casa. Avete ingannato delle fanciulle, per poi metterle in strada. Avete compromesso donne d'alto rango, chiedendo loro danaro per farvi tacere. Non vi è azione vile e immonda che voi non abbiate compiuta per lucro. Ed ora chiedete al principe Karl di Novodnia un posto a Corte, e date la vostra parola d'onore..., in verità che gli sarete un suddito fedele!.. Non so, signore — riprese il Colonnello — perchè Dio, che c'insegna a credere ai giusti, permetta ad un perverso pari vostro, di errare e infestare la terra; forse per mostrare agli uomini onesti come può degradarsi la natura umana. Quanto al principe Karl e a noi, suoi amici, non vogliamo un essere come voi, se non quale nemico. Auguro a Georgias di difendere la vostra lealtà.

La mano dell'austriaco tremava ed il suo viso si contorse in un ghigno d'animale ringhioso. Egli non osava, come Altdorf ben sapeva, di provocare una zuffa davanti al Café de la Paix; non osava scagliare il pesante boccale di birra che le sue dita afferravano con desiderio. Non osava nemmeno alzare la voce, in presenza dei due carabinieri ritti a cinque o sei metri da dove egli sedeva.

— Per Dio, me la pagherete! — esclamò sottovoce — e la sua voce tremava di rabbia.

— Pagherete il piacere di esservi seduto qui per insultarmi a vostro agio. Tengo la donna, maledetto voi! Ella porterà il peso del vostro discorso, Colonnello mio! Ella pagherà!

Il viso del colonnello von Altdorf divenne improvvisamente duro e severo, ed i suoi occhi scintillarono.

— No, ella non pagherà — diss'egli — no, ella non pagherà, canaglia! Quello che vi occorre è di tener il principe Karl lontano da Novodnia. Se uccidete la Principessa, nulla più gli impedirà il ritorno. Se le fate anche il minimo male, sarete perseguitato in tutta Europa, sì, e in tutti gli altri continenti oltre mare, fino alla vostra morte. Conoscete Karl quanto lo conosco io. Se sarà felice, con una moglie ritrovata sana e salva, potrà mostrarsi un nemico indifferente e remissivo, ma se fate soffrire in qualunque modo questa donna, che Iddio abbia pietà dell'anima vostra, von Steinbrücke. Karl di Novodnia non ne avrà pel vostro corpo, e neppure gli amici ed i servi di Karl. Un rapimento con scopo politico può passare, ma badate di non spingerlo oltre. Vi vidi qui, von Stembrücke, e mi misi in capo di far quattro chiacchiere con voi. Furono davvero deliziose: mi hanno sollevato. Addio, amico avventuroso, ho un'ultima parola di avvertimento. Siate fedele alla birra, quando uscite alla sera: i liquori più infuocati offuscano la mente. Jenkin di Manchester racconta delle strane cose di voi. Arrivederci, Herr Baron.

Von Altdorf guardò l'austriaco, quando Jenkins Manchester fu nominato, e l'espressione di quel viso parve divertirlo assai. Iudì fece un leggero sbadiglio e prendendo il bastone ed i guanti si allontanò lentamente.

Un omnibus diretto alla Place St. Michel veniva dalla rue Auber e si fermò all'angolo per aspettare l'opportunità di poter attraversare l'affollato Boulevard. Von Altdorf salì sull'imperiale, dove si pose a sedere, contento e sorridente, mentre il pesante veicolo si avviava verso l'Avenue de l'Opera. Herr von Steinbrücke lo seguiva cogli occhi, a bocca aperta.

(Continua).



UNA VEDUTA DI PIAZZA D'ARMI.

## COME SI PREPARA UNA ESPOSIZIONE

### L'ESPOSIZIONE DI ROMA DEL 1911

FOTOGRAFIE EVANGELISTI - ROMA.

#### Roma immortale.

Dire che Roma è la Città Eterna, non è nè un luogo comune letterario, nè un'iperbole d'innamorati. A Roma si sente veramente l'eternità dell'Urbe, ad ogni istante, come vi si sente la dolcezza dell'ora che passa. Roma, ha detto uno scrittore francese, è *hegheliana*; è percettibile ai sensi, è la dimostrazione della grande idea di Hegel, idea esprimibile con l'assioma che l'oggi è figlio dell'ieri e padre del domani, secondo una genealogia in cui i termini contraddittori non si susseguono, ma coesistono. Perciò, se l'uomo è per il filosofo del divenire un animale storico, Roma è la più umana delle città poichè vive insieme nel presente, nel passato e nel futuro.

Ma essere eterna, vuol anche dire non aver avuto principio e non aver mai fine, ed è in questo senso che i buoni ed arguti romani dei nostri giorni amano scherzare sulla loro eternità e sulla eternità di certe iniziative cittadine. Orbene, in questo io sono convinto che i romani siano alquanto ingiusti verso sè stessi. La loro celeberrima apatia, il loro dissolvente scetticismo sono in realtà smentiti dai fatti e dalle opere. Non è vero che a Roma non si sappia, o non si voglia far nulla di nuovo; non è vero che a Roma ci si distenda sonnolenti sulle grandi idee; non è vero che a Roma manchi l'ar-

dore, lo slancio, la fede e l'energia per opere nuove, per future conquiste. Da molti anni ormai la capitale della terza, o se preferite della quarta Italia, ha ripreso il corso logico del suo destino. Guardate: in attesa di resuscitare nella sua Campagna selvaggia e pittoresca la vita grandiosa di un tempo e di risvegliare il suo porto di mare, un palpito di vita nuova fremente e si agita entro le mura non più capaci dell'Urbe gloriosa. Il Parlamento sta per avere una nuova sede degna di sè; le Belle Arti hanno un palazzo nel cuore della città ed un altro ne avranno fra breve nel verde sfondo di Villa Umberto; le Finanze e i Ministeri hanno nuovi grandiosi edifici; la Magistratura e le leggi hanno testè inaugurato il fastoso Palazzo di Giustizia, e la Fortuna di Roma e il creatore dell'Italia non hanno già il loro monumento superbo e solenne sulla collina sacra del Campidoglio? Roma, da qualche anno, non vuol più lasciare la sua anima nella catalessi nella quale gli stranieri la gettarono ed abbandonarono; ed oggi par quasi che sia per avverarsi, duemila anni dopo, il vaticinio augurale di Orazio:

Alme sol, curru nitido diem qui  
Promis et celas aliusque et idem  
Mascers, possis nihil urbe Roma  
Vivere maius!

Non falso, certo, fu il vaticinio. L'eredità degli antichi non andò perduta, e l'altare di Roma ca-

pitale, dedicato al Gran Re, sorge oggi sul Campidoglio a simboleggiare alle genti nuove ancora la grande idea romana, l'idea di Roma imperiale. E questa idea la città sacra si appresta a celebrare, e degnamente. Lasciamo dunque cadere dal nostro labbro, per un istante, lo scettico sorriso; arrotondiamo gli strali della nostra ironia; una volta tanto, mostriamoci giusti, sereni, generosi verso noi stessi. Anche in Italia si sa ancora fare qualche cosa, ed a dispetto di tutti i necrofori dell'opera nostra, l'Esposizione di Roma riuscirà degna della terza Italia e degna della Città immortale.

## Il significato dell'Esposizione. Il Foro delle Regioni.

Di una grande Esposizione internazionale a Roma si era per la prima volta parlato venti anni addietro; si fecero anche delle sottoscrizioni, si raccolsero qualche migliaio di lire, si pubblicarono dei manifesti e dei programmi, ma poi, essendo venuto a mancare l'appoggio morale e soprattutto materiale del Governo, il progetto rimase allo stato... di progetto e si concluse amaramente che la capitale d'Italia non era ancora preparata sotto nessun aspetto ad una simile impresa. Fu soltanto nel 1905 che dal Consiglio Comunale di Roma, per iniziativa dell'avv. Trompeo, partì la proposta di celebrare con una grandiosa Esposizione internazionale il cinquantesimo anniversario dei memorandi avvenimenti nazionali svoltisi nella storica primavera del 1861, la proclamazione cioè del Regno d'Italia con Roma capitale.

Nel 1906 la proposta fu approvata a grande maggioranza e fu stabilito che nel 1911 sarebbe stato inaugurato il monumento a Vittorio Emanuele II, l'opera grandiosa dedicata alla gloria del Re evocatore ed agli sforzi del popolo nostro per la conquista della sua unità.

Vediamo ora, rapidamente, che cosa dovrà essere l'Esposizione di Roma, quello che è stato fatto e quello che resta a fare. Cominciamo dal dire che per vastità, varietà e per ampiezza di intendimenti e di espressione questa Esposizione è destinata a superare tutte quelle fatte precedentemente in Italia. Innanzi tutto, essa non dovrà essere fine a se stessa, ma apparire invece come la conclusione eloquente di un lungo e fecondo lavoro compiuto principalmente nella penisola, poichè, dovendosi commemorare l'avvenimento donde, mezzo secolo fa, si pose la pietra angolare dell'unità politica da cui è derivata la nuova vita civile della patria, l'Esposizione di Roma dovrà rivelare a gl'italiani ed al mondo intero quanto, in questo rinnovatore periodo di tempo, le arti, le scienze, le industrie ed il commercio nostro abbiano saputo produrre.

L'Esposizione di Roma sarà suddivisa in cinque grandi parti: due in Piazza d'Armi, il Foro delle Regioni e la Mostra Etnografica; la terza, unita alle precedenti da un nuovo ponte sul Tevere, a Villa Cartoni, che comprenderà la sezione internazionale delle Belle Arti; la quarta alle Terme Dio-

cleziane, cioè la Mostra Archeologica, ed infine l'ultima a Castel Sant'Angelo.

L'idea della Mostra Etnografica, sorta dopo che già era stato stabilito il Foro delle Regioni, ha finito per creare un po' di confusione, sebbene sieno due cose perfettamente distinte. Il Foro delle Regioni è un po' come l'apoteosi della nuova Italia.

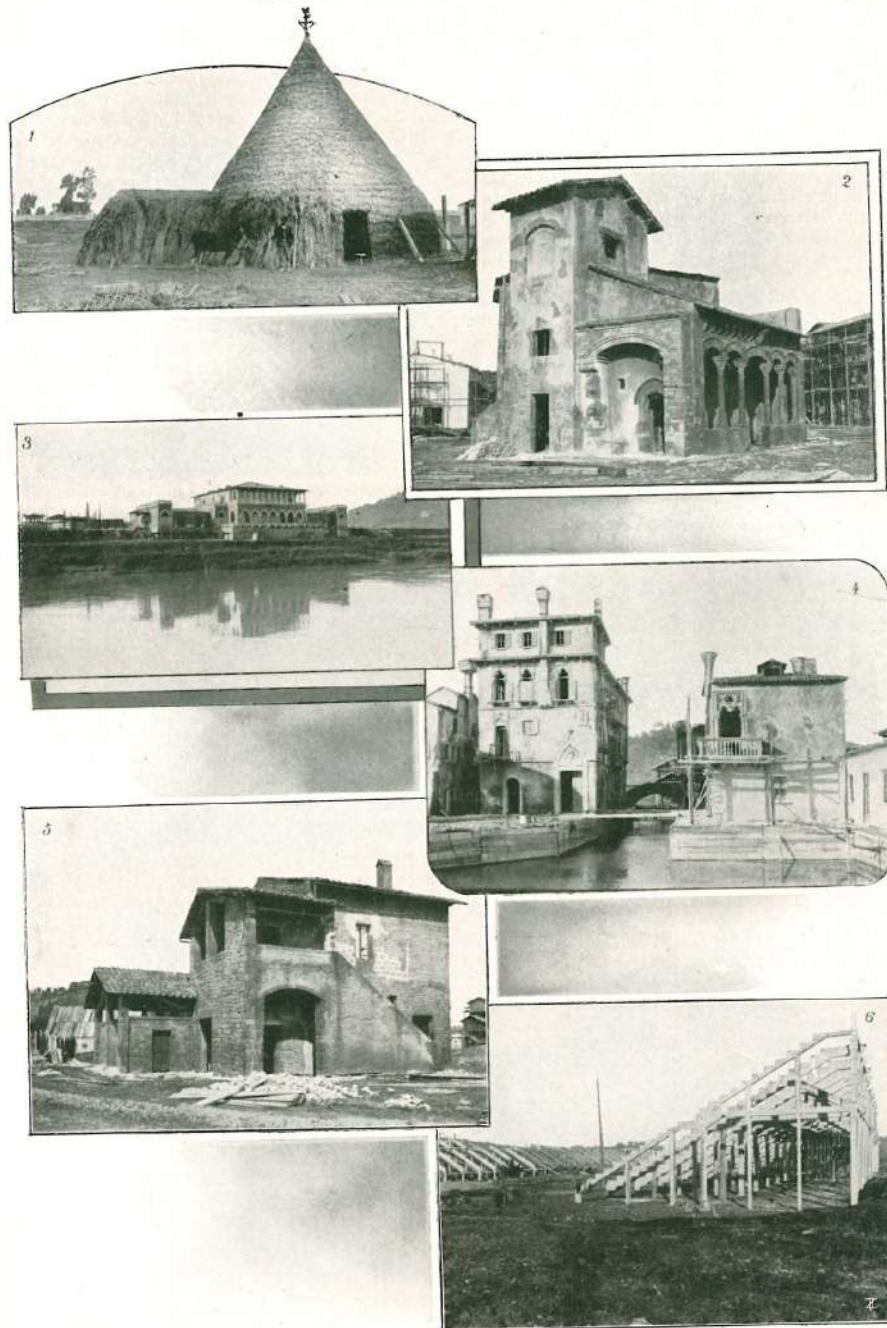
Poichè commemorare il cinquantesimo anniversario della proclamazione di Roma capitale significava riattestare nei benefici recati la unità della patria, per dare una nobile testimonianza della concordia che in tale gratitudine unisce tutta la penisola, gli organizzatori hanno pensato di convocare tutte le provincie a mandare insieme la manifestazione tangibile del pensiero comune. E per facilitare una tal forma di partecipazione si è riconosciuto opportuno raccogliere le varie provincie e separarle secondo le regioni cui appartengono, quelle regioni che indubbiamente ebbero tanta parte nelle manifestazioni della storia e nella formazione della vita italiana. Ognuna delle grandi nostre regioni sta dunque costruendo, intorno a Roma festeggiando la patria, un padiglione che dovrà essere il suo simbolo ed esprimere un periodo, o un momento caratteristico del passato, d'arte, di civiltà e di lavoro della regione. E tutti insieme questi padiglioni riassumeranno quasi il cammino onde l'Italia, con la fatica intellettuale, si è fortificata per divenire degna della libertà presente e in essa rimanere sicura dell'avvenire.

Intorno al grande Padiglione delle Feste, opera dell'architetto Marcello Piacentini, vasto e solenne edificio nel quale, a cominciare dall'inaugurazione, si svolgeranno le future cerimonie dell'Esposizione, sorgono — possiamo parlare in tempo presente, perchè quasi tutte le costruzioni hanno già il tetto e sono esteriormente molto innanzi — i Padiglioni delle Regioni. Al posto d'onore troviamo il Piemonte e la Toscana, le regioni che diedero le due prime capitali al nuovo Regno. Il Padiglione del Piemonte, di cui è autore l'architetto Bertea, consiste sulla ricostruzione del Priorato di Sant'Orso in Aosta, la mirabile e pittoresca costruzione dei primordi della Rinascenza.

Il Padiglione Toscano, ideato dall'architetto Giusti e dal pittore Galileo Chini, ricorda nel frontone la maniera del Brunellesco, e nell'insieme raccoglie i migliori e più caratteristici motivi architettonici e decorativi dal primo all'ultimo periodo della nostra Rinascenza. E celebri motivi artistici toscani saranno ripetuti nell'interno.

Tutti i Padiglioni, del resto, riproducono monumenti architettonici delle rispettive regioni. In alcuni, inoltre, delle sale speciali saranno destinate a questa o quella città e vi si riprodurrà esattamente l'ambiente di qualche storico edificio. Nel Padiglione lombardo, per esempio, affidato all'architetto Lacchi e rappresentante nel centro l'Arengario di Monza, con la torre campanaria rossastra dai merli ghibellini sormontata dalla consueta piramide ottagonale, saranno fedelmente riprodotte alcune sale dei palazzi Colleoni di Bergamo, Gonzaga di Mantova e Borromeo di Milano.

Questi Padiglioni regionali sono tredici, perchè la Campania, la Basilicata e la Calabria si sono



1. MOSTRA ETNOGRAFICA - CAMPAGNA ROMANA - CAPANNA DEI PECORARI.  
2. ASSISI - PORTICO CHE GUARDA IL MONTE FUMENTARIO. — 3. PADIGLIONE DELLA PESCA SULLA SPONDA DEL TEVERE.  
4. GRUPPO VENETO. — 5. TOSCANA - CASA COLONICA RURALE. — 6. STADIO NAZIONALE IN COSTRUZIONE SULLA VIA FLAMINIA.

riunite in un solo edificio, affidandone la costruzione agli artisti Cuzzi e Guerra.

Notevolissimi appariranno i Padiglioni delle Marche, dell'Umbria, e quello Emiliano-Romagnolo. Nel primo, dell'architetto Cirilli, quattro province sono rappresentate: Ancona con dei motivi del palazzo Benincasa e della chiesa del Buon Gesù di Fabriano; Ascoli con degli elementi della conca di S. Benedetto, della torre di Palma e del palazzo Fogliano; Macerata con dei motivi del castello di Monte Fano; e Pesaro e Urbino con elementi decorativi ed architettonici del palazzo Malatestiano e dell'Ospizio di S. Michele a Fano, e del Palazzo Ducale di Urbino. Degli architetti Calderini e Viviani è il disegno del Padiglione Umbro, che va-



PADIGLIONE DELLE PUGLIE (ARCH. G. VALENTE).

gamente ricorda il glorioso Palazzo del Popolo di Perugia. Nel Padiglione Emiliano-Romagnolo, opera degli architetti Collamarino e Capri, tre sono i motivi fondamentali assunti a vertebra dell'edificio: il castello Estense di Ferrara, il palazzo Bentivoglio di Bologna e il tempio Malatestiano di Rimini.

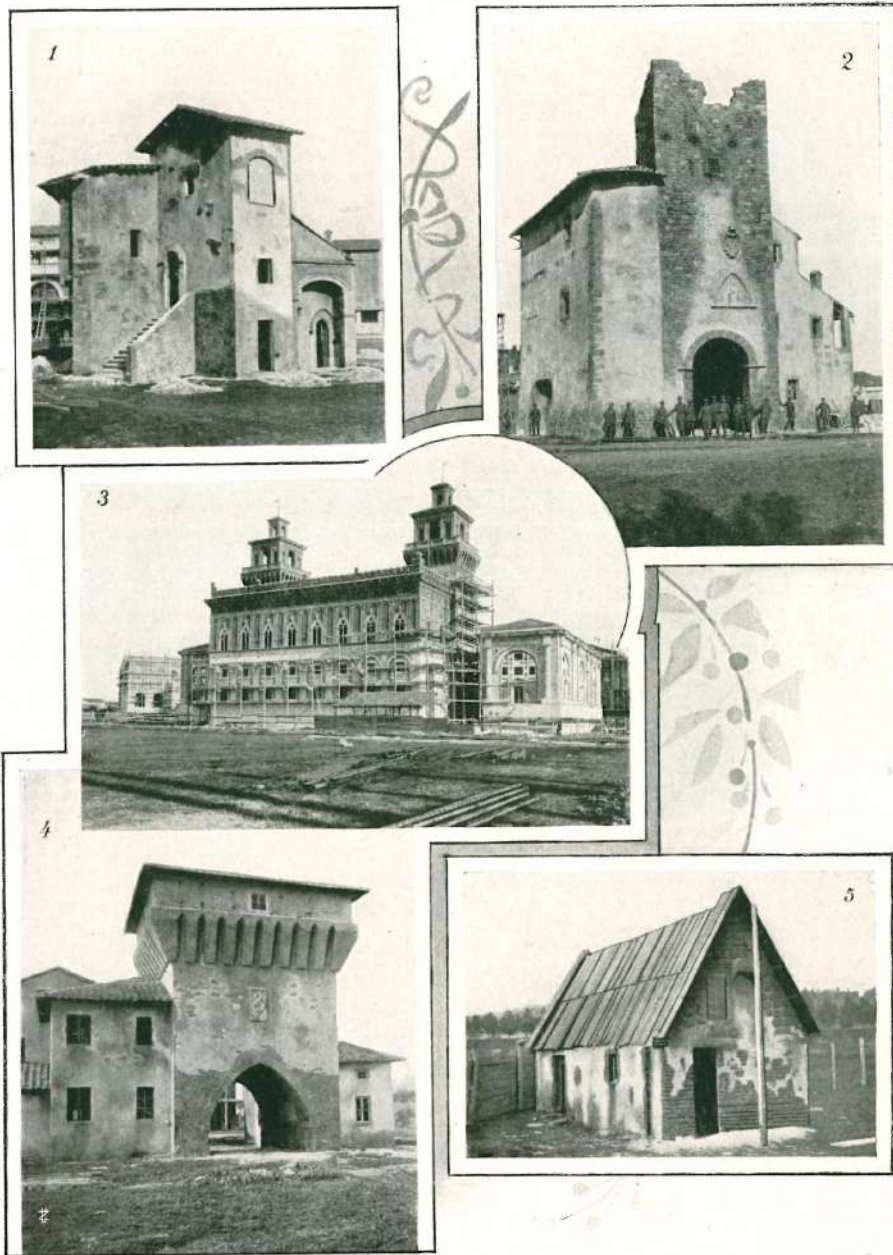
Gli altri Padiglioni regionali sono stati così affidati: quello della Liguria all'architetto Borzani, il quale nel suo progetto ha svolto come motivi architettonici principali il Portale di S. Lorenzo, il palazzo di S. Giorgio e la Casa del Tempo, a Genova, veri simboli della religione, dello spirito finanziario e dell'amore della famiglia della superba e industriosa regione; quello Veneto all'architetto Max Ongaro, che ha ideato un Padiglione di forma rettangolare, avente per facciata la Loggia di Candia e nella struttura richiamante la Biblioteca del Sansovino, sulla piazzetta di S. Marco a Venezia; il Padiglione della Sicilia, un pittoresco edificio di carattere moresco, all'architetto Basile; quello Sardo, dopo il disastro dello scorso novembre quasi interamente ricostruito, all'ing. Dionigi Scano; quello delle Puglie — una indovinata riproduzione del celebre Castel del Monte — all'ing. Valente, e quello dell'Abruzzo all'ing. Liberi.

### La Mostra Etnografica.

Ormai è assicurato che il *clou* dell'Esposizione di Roma sarà costituito dalla Mostra Etnografica, la quale è destinata ad essere il documento vivo ed espressivo della spontanea vita popolare italiana, negli usi, nelle abitudini, nelle foggie, negli utensili e negli strumenti di lavoro. È questa la prima Mostra del genere che si tenti in Italia. Eppure, nessun paese poteva, quanto il nostro, offrire tanta varietà e così tenace persistenza di tradizioni locali, tradizioni manifestantisi con bellezza di colori, di poesia e anche di musica.

La Mostra Etnografica avrà un'importanza eccezionale. Foggie di abiti attraverso i secoli, e in specie nella suggestiva varietà femminile; gioielli, ornamenti, soprattutto del costume popolare, così chiaramente documentali della evoluzione storica, restituzione completa e fedele della *maschera* dialettale colta nel vivo della parlata, rimessa al suo ufficio rappresentativo, nella sua atmosfera spontanea; una raccolta di *insegne*; una visione di espressioni del *pathos* religioso, espresso in taluna delle sue forme più individuali del tipo regionale, come i *presepi* del Mezzogiorno, e via via su questa direttiva, affinché il suo alto scopo rivelatore sia raggiunto.

Ma la Mostra Etnografica avrebbe una notevole lacuna ove, vicino ai documenti vivi del costume, non apparisse la casa che è, nella vita dei popoli, come la custodia e lo specchio fedele del grado di civiltà, delle tendenze, dei gusti onde i popoli stessi imprimono il loro carattere all'ambiente in cui più sinceramente si confessano, si rivelano. Dalla forma del tetto al modo di formare il letto, dalla disposizione del focolare a quella della mensa, dalla scelta delle stoviglie agli oggetti di ornamento, si può dedurre meglio che per astruse speculazioni critiche la natura singola dei gruppi etnografici. E la Mostra di Roma riprodurrà i tipi salienti delle abitazioni popolari d'Italia, dalle Alpi alle isole: *popolari* ho detto, perchè nell'umile e scheletrica struttura della casa del popolo meglio s'identificano i tratti fondamentali del costume e meglio si ricaveranno gl'insegnamenti morali e sociali che da questa raccolta debbono scaturire. Vedremo così la successione cronologica delle abitazioni primitive, ancora per tanta parte sopravvissenti, comprese anche le capanne quasi preistoriche del latifondo meridionale e laziale, gli antri di tufo, i bassi fondi di Napoli, ecc. E vedremo pure una sezione d'intendimenti assai più vasti e integrali per il quadro completo della vita sociale della classe lavoratrice, cioè la riproduzione delle industrie principali, attinenti alle tradizioni, ai bisogni, alle costumanze delle singole regioni. Per esempio, per la Lombardia si riprodurrà un tipo di vaccheria sociale ed un opificio di seta della Brianza; per il Veneto una fabbrica di merletti di Burano e delle vetrerie artistiche di Murano; per l'Emilia una casa colonica bolognese con la macerazione e la lavorazione della canapa; per la Toscana una tessitura della canapa stessa; per le Marche una casa colonica con la produzione dei bachi da seta; per la Romagna una fabbrica di ceramiche faentine; per



1. MOSTRA ETNOGRAFICA - EDIFICIO UMBRO - ASSISI - STALLETTA OVE NACQUE S. FRANCESCO.  
2. MAREMMA - CASALE CAPALBIO - INGRESSO DELLA TORRE. — 3. PADIGLIONE ROMAGNOLO EMILIANO.  
4. PORTA RAVENNATE — 5. CAPANNA DI GARIBALDI NEL RAVENNATE.

il Lazio una capanna pastorizia con la fabbricazione del formaggio; per gli Abruzzi una fabbrica di confetti ed un opificio per la lavorazione di mer-



PUGLIE - CASA COLONICA.

letti di Aquila e di Pescocostanzo; per Sorrento una casa corallifera; per la Calabria un edificio con l'industria dell'essenza di bergamotto; per la Sardegna una tessitura di coperte di Izili e di Sadone, e una bottega di maioliche di Oristano; per la Sicilia un opificio di ceramiche di Caltagirone, la caratteristica « opera dei papi », ecc. Non basta: la Mostra Etnografica comprenderà pure la riproduzione di caratteristici monumenti, di angoli pittoreschi delle varie provincie italiane, fra i meno noti e i meno illustrati; per esempio, il palazzetto Poscia e l'artistica fontana di Piano Scarano a Viterbo; la capanna, nel ravennate, in cui si rifugiò Garibaldi con Anita morente, inseguito dai nemici; la stalletta di Assisi nella quale nacque San Francesco; una chiesetta alpina della Val d'Aosta; un angolo del porto di Genova con i portici di sotforipa, le basse bottegucce di piazza Caricamento e il prospetto dell'antichissima Porta Soprana.

### Mostra di Belle Arti, Padiglioni stranieri, Mostre a Castel Sant'Angelo e Mostra archeologica.

Villa Cartoni, oltre il parco di Villa Umberto I, è stata scelta per l'Esposizione internazionale di Belle Arti e per i Padiglioni delle Nazioni.

La Mostra internazionale di Arte Moderna sarà disposta entro un grandioso edificio, destinato a rimanere anche dopo come sede delle annuali Esposizioni. Il palazzo, ormai molto innanzi nella costruzione, è opera di uno fra i più valorosi e più geniali artisti d'Italia, l'architetto Cesare Bazzani. Al Palazzo delle Belle Arti saranno annesse ampie gallerie provvisorie, destinate a raccogliere le Mostre speciali e le opere d'arte inviate dalle Nazioni che non costruiranno un proprio padiglione: così la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, la Svizzera e l'Argentina.

Partecipano invece con un proprio padiglione, a Villa Cartoni, la Francia, l'Austria, l'Inghilterra, la Russia, l'Ungheria, la Germania, il Belgio, l'Olanda, gli Stati Uniti, la Spagna e il Giappone.

Entro Castel Sant'Angelo avranno luogo le Mostre retrospettive e saranno tenuti, in uno speciale palazzo, i congressi, che sino ad ora ascendono già a più di 70. Il glorioso e pittoresco edificio medioevale sorto sul sepolcro che Adriano fondò per

sè e per sua moglie Sabina, comprenderà il Museo della storia dell'Ingegneria militare, inaugurata alla fine di febbraio, la Mostra retrospettiva d'arte, la Mostra di topografia romana e la sede dei congressi.

Il Museo dell'Ingegneria militare esisteva già in Castel Sant'Angelo, costituito di materiali del Genio, modelli e plastici di fortificazioni, di materiali da ponte, di apparecchi di telegrafia elettrica ed ottica dai tempi più antichi a noi, modelli di colombarie militari, di forni, di armerie, ecc.; ma ora ha ricevuto nuovo ingrandimento e ordinamento sotto la geniale direzione del colonnello Borgatti. La Mostra retrospettiva d'arte fa parte di quelle che costituiscono il ciclo storico di storia di arte italiana (esclusi i quadri e le statue) che va dall'epoca romana alla presente. La Mostra del medioevo e del rinascimento raccoglierà affreschi, arazzi, stoffe, pizzi, avori, ceramiche, monete, armi, oggetti d'arte di legno scolpito, di ferro battuto, cimeli, ecc., che ora giacciono sparsi qua e là per piccole mostre e raccolte a Roma e nella provincia, tesori d'arte ignorati, o poco noti, che costituiranno il nucleo di un Museo permanente di storia dell'Arte. Sede di questa preziosa Esposizione sarà il maschio di Castel Sant'Angelo, l'antico appartamento e annessi; e riuscirà indubbiamente varia, ricca, interessante, non allogata in una fuga monotona di sale e gallerie, ma in camere, gabinetti e sale, a gruppi, a piani diversi alternati, con giardini, cortili, loggiati e terrazze da cui si potranno godere i più bei panorami di Roma.

Quanto poi alla Mostra di topografia romana, alla quale è stato destinato uno dei fabbricati che sorgono nel piazzale interno del Castello, essa comprenderà la figura della città classica che il Bigot sta raccogliendo e illustrando, opere dei migliori



IL PADIGLIONE PIEMONTESE.

illustratori di Roma, Du Perac, Fadda, Sedeler, Piranesi, Vasi, Pinelli, Thomas, Roesler-Franz, ecc.; i ricordi dei costumi degli ufficiali civili romani,

del medioevo e del rinascimento; collezioni di epigrafi e stemmi, affreschi, altorilievi di marmo, avanzi architettonici, insomma, tutti i ricordi di *Roma sparita* che si possono trovare.

Questo è il compito che spetta al monumento nella solenne commemorazione del 1911.

Alle Terme Diocleziane, infine, si sta organizzando la Mostra archeologica. Liberare le rovine dall'angustia delle case che da secoli vi si erano annidate, deturpandole, ripristinato l'antico livello del suolo nelle grandi aule, su alcune delle quali insistono ancora potenti le antiche volte, abbattuti i muri di costruzione moderna che impedivano sino ad ora di abbracciare con lo sguardo la solenne vastità degli ambienti, le Terme Diocleziane appa-

dezza naturale, delle rovine del Tempio di Roma e Augusto ad Ancira, nella Galazia, con la famosa iscrizione detta « il testamento di Augusto », poichè compendia la storia di 40 anni di vita politica, militare e amministrativa di Roma, sotto il suo impero. In essa la personalità politica di Augusto si afferma qua e là vigorosa: *rem publicam dominatione factionis oppressam in libertatem vindicavi*.

### Concludendo...

In questa nostra rapida passeggiata attraverso l'Esposizione che Roma sta preparando, non certo ci siamo soffermati dinanzi ad ogni singolo edificio e non certo di ogni futura attrattiva ci siamo



PONTE FLAMINIO CHE CONGIUNGERÀ L'ESPOSIZIONE REGIONALE ED ETNOGRAFICA DI PIAZZA D'ARMI CON QUELLA DELLE NAZIONI E DELLE BELLE ARTI A VILLA CARTONI.

riranno finalmente in tutta la loro monumentale grandezza. A rendere più memorabile questa che è una delle più nobili imprese dell'Italia, verrà raccolta entro le aule delle Terme una Mostra archeologica destinata soprattutto a offrire, in un quadro organico, tutti i vari aspetti in cui si esplica la civiltà latina su tanta parte del mondo antico.

Nucleo centrale della Mostra sarà quindi l'Esposizione, mediante calchi, modelli e rilievi plastici, disegni, ecc., dei più importanti monumenti delle antiche Province dell'Impero. E poichè la scelta stessa dei monumenti per le singole Province è soprattutto fatta col fine d'illustrare le varie manifestazioni della vita religiosa, commerciale, artistica, militare, e i vari rapporti corsi tra ciascuna Provincia e Roma, così al materiale archeologico monumentale si accompagnerà anche l'Esposizione, in gran parte ricostruttiva e dimostrativa di tutto ciò che valga a presentare più viva e completa la possibile organizzazione dell'Impero.

Tra i monumenti delle antiche Province avrà una singolare importanza la riproduzione, a gran-

occupati. Molto ancora dovremmo dire, ad esempio, delle innumerevoli iniziative che si appoggiano attorno al programma schematico tracciato. Accanto all'Esposizione propriamente detta, Roma svolgerà quest'anno una larga serie di avvenimenti artistici, sportivi e popolari, grandi spettacoli lirici, esumazioni di capolavori drammatici italiani e stranieri, grandiosi concerti, corse di cavalli, gare di aviazione, crociera motonautiche nel Tevere, ginocchi olimpici, campionati mondiali di lotta e di ciclismo, convegni internazionali, ecc.: insomma, tutto un programma ispirato all'arte ed alla bellezza, a cui non potrà che arridere una felice riuscita.

— Ma riuscirà veramente l'Esposizione di Roma? — si domanda ancora qualche scettico diffidente, che forse non è mai arrivato neppure sino a Piazza d'Armi. E se lo starete pazientemente a sentire, quello stesso vi racconterà di aver preso parte a quasi tutte le campagne dell'indipendenza per mostrarvi di aver saputo far qualche cosa, lui, per l'Italia... E voi potrete giurare che l'eroe conosce le campagne dell'indipendenza soltanto nei fasti del calendario.